IDEE

Gramsci, il giornali

di GIORGIO FRASCA POLARA | 13 aprile 2017

È in libreria e nei siti di vendita on line **Antonio Gramsci, "Il giornalis giornalista. Scritti, articoli, lettere del fondatore de 'l'Unità'** *", a cur Luca Corradi, introduzione di Luciano Canfora e postfazione di Giorgio F edito da Tessere, Firenze. Il volume raccoglie alcuni fra gli oltre 1.500 artic Gramsci pubblicò su varie testate (prima di essere recluso nel 1927) e alcu antecedenti e successive alla carcerazione, nelle quali tocca l'argomento de periodica. Con consenso dell'editore e dell'autore, che ringraziamo, pubbl stralci del testo di Giorgio Frasca Polara.*

Gramsci avrebbe potuto insegnare, e bene, quel giornalismo serio, inf
cose serie, che oggi sta diventando una rarità non solo in Italia.

Magari molte cose, nelle note sparse nei Quaderni (ma che Togliatt
e purgata edizione, volle ordinare nel volume dedicato a *Gli intellettuali e l'orga
della cultura*), sono superate: nella concezione e nella fattura di giornali, riviste,
comunicazione in genere. Nessuna sorpresa: basti pensare a quante cose, nel gio
sono mutate *ab illo*; o a verificare, passato un secolo breve, che cosa oggi rappres
per fare un banale esempio, il web nel bene (la velocità dell'informazione) e talo
la sintesi forzata, la superficialità, lo scoop. Eppure ci sono, in quelle note, molt
intuizioni straordinarie su come sarebbe diventato il giornalismo, e sulle condizi
promuovere e realizzare un giornalismo attrezzato, intellettualmente onesto, e so
libero.

Ma attenzione: neanche per Gramsci il giornalismo è una scienza infusa. La pass
carta stampata nasce in lui, poco più che ventenne, come *necessità politica* di pr
giornalismo perché egli ne comprende il valore unico, in un certo senso assoluto
strumento di formazione, come arma prima di educazione e poi di propaganda.
traccia fondamentale di quest'idea in un paio di storiche battute apparse su *l'Av*
1916: "Bisogna dire e ripetere che quel soldino buttato là distrattamente nella m
strillone è un proiettile consegnato al giornale borghese che lo scaglierà poi, al m
opportuno, contro la massa operaia. Se gli operai si persuadessero di questa elem
verità, imparerebbero a boicottare la stampa borghese con quella stessa compatt
disciplina con cui la borghesia boicotta i giornali degli operai, cioè la stampa soc
Boicottateli, boicottateli, boicottateli!".

Praticare il giornalismo ma soprattutto insegnarne le basi a chi non ha la minim
come si scrive un articolo, per creare così un collettivo, per far crescere appunto

socialista. Prima la pratica e poi la teoria, sembra dirci Nino, stando ad un paio che scrive nel 1918 e nel 1924. La prima è diretta a Giuseppe Lombardo Radice al pedagogista che non al filosofo. Gramsci gli racconta dell'esperienza di un gru giovani e giovanissimi socialisti, inseriti in un "Club di vita morale" di cui lui st "exubitor", che in latino fa sentinella, noi oggi diremmo che fa da tutor. Bene, c gruppo emerge Andrea Viglongo, un impiegato privato, 17 anni, studi tecnici in ha scritto per *Il Grido del Popolo* la segnalazione di un saggio (chissà perché Gr definisce "opuscolo") dello stesso Lombardo Radice su *Il concetto dell'educazio* gliene pare? chiede Gramsci sollecitando qualche consiglio, "un indirizzo che int completi i miei propositi". Non si ha traccia della risposta, ma non è questo l'im come vedremo tra un momento.

Sei anni più tardi sarà Gramsci a impartire da Vienna una severa ma in fo bonaria lezione a Vincenzo Bianco per un articolo destinato ad esser pu non sappiamo su quale giornale. (Per inciso, emigrato in Francia e in Be l'avvento del fascismo, Bianco fu poi un coraggioso garibaldino in Spag rappresentò ufficialmente il Pcd'I nella Terza Internazionale, e che come tale firm scioglimento del Comintern nel 1943, a nome del Pci. Ebbe poi discutibili, e an discussi, rapporti con Tito per la questione di Trieste: lui era favorevole all'annes città alla Jugoslavia. Fu infine sospeso da ogni incarico di partito e finì i suoi gio all'archivio dell'*Unità* come traduttore di *Pravda* e *Izvestia*.) Più giovane di Gram diecina d'anni, Nino gli scrive che avrebbe preferito, agli articoli un po' sbilench pratico" tra gli emigrati; poi gli promette una lettera-lezione per correggere "gli commetti, di stile e di grammatica", anche se è "già gran cosa" sapere esporre co chiarezza "i tuoi concetti". Ma bisogna mettere ordine in questi concetti.

E allora Nino, con pazienza, gli spiega: fare prima uno "schema", poi "disporre i tutte le cose che vuoi dire", indi svilupparle. Per abituarlo a questo lavoro Gram consiglia di "fare esercizi" per iscritto ("in modo per abituarti a una forma tua, p personale"), su scritti degli altri, "per esempio sul *Manifesto dei Comunisti*, cap chiarezza, di semplicità e di dialettica". E gli ricorda che Antonio Labriola aveva cento volte il *Manifesto*, ogni volta comprendendo qualcosa che prima non avev anche tu" imitassi il grande marxista napoletano "ciò non sarà inutile". E impro ritorna, in questa lettera a Bianco, il nome di Viglongo: gli aveva dato consigli a aveva fatto fare lavori simili. "Prima scriveva articoli di 6, 7, 8 colonne che io ce racconta Gramsci: "Glieli facevo rifare sino a tre, quattro volte sino a quando no diventati di una colonne e mezzo al massimo (…) E Viglongo, che prima era un di tre cotte, finì per scrivere abbastanza bene, tanto che poi immaginò di essere grand'uomo e si allontanò da noi". Quindi "non più" lezioni ai giovanotti del su farò solo con gli operai, che non aspirano a diventare grandi giornalisti della bor

Passione per la carta stampata? Sì, ma unita ad una conoscenza e intelligenza str le tecniche di stampa e, paradossalmente, persino per risparmiare sull'acquisto d C'è una lettera illuminante, scritta da Vienna nel gennaio del 1924 e diretta a q Grieco che diventerà anni dopo – con la famigerata missiva che in pratica lo ind il capo dei comunisti – la sua maggiore e distruttiva ossessione in carcere. Nella dà alcuni suggerimenti pratici alle viste della stampa a Roma del torinese "*Ordi* Intanto trovare un tipografo che abbia una macchina piana capace di contenere quindicinale: "Non mi pare difficile". Poi trovare un mercante di carta che, com Torino ("e a Roma esistono una quindicina di giornali…"), acquisti dalle grandi "tutti i residui di carta", "gli avanzi dei rotoli", per cavarne "una carta bianca e al consistente" che possa servire per l'*Ordine* e, soprattutto, per conservarne il form quanto queste piccole cose abbiano una grande importanza pratica nella diffusio attenzione, e qui balza con tutta evidenza l'intelligenza critica di Nino Gramsci,

una diversa soluzione del formato dipende anche una diversa impostazione reda
Sembra di sentire Albe Steiner, ma a quell'epoca il grande innovatore della grafi
appena un ragazzino…

Questo passaggio su soluzione del formato e impostazione redazional
doppiamente importante. Intanto perché è uno dei primi e più effi
delle intuizioni che Antonio Gramsci svilupperà a lungo, saltuarian
anche nelle più disparate occasioni, negli anni terribili della galera
dovrà limitarsi a studiare, del giornalismo, quelli che lui stesso definirà i "fini m
didattici". E poi perché, un passo dopo l'altro delle sue riflessioni sul giornalism
giungerà ad alcuni punti fermi, tuttora validi, tuttora cogenti. Anzitutto un dov
dell'attività giornalistica: "Seguire e controllare tutti i movimenti e i centri intell
esistono e si formano nel paese". E poi ripete: "Tutti." E subito fa un esempio il
"Il cattolicismo è un grande centro e un grande movimento". Seguire e controlla

bandendo “le cattive tradizioni della media cultura italiana: l’improvvisazione, il
la pigrizia fatalistica, il dilettantismo scervellato, la mancanza di disciplina intell

A proposito di formati e di *design*. Nino si era fatto mandare in carcere il primo
della rivista *Leonardo* edita da Sansoni e l’aveva paragonato ai numeri della stess
in precedenza da casa Treves. E nota subito la differenza a tutto favore della San
scrive a lungo. Intanto a proposito della veste esteriore che ha grande importanz
commercialmente che per fidelizzare il lettore, e ciò vale, a suo giusto avviso, no
riviste ma anche per i quotidiani – e lui, in cella, ne ottiene tra al mattino e due
pomeriggio.

Qui, a proposito della veste, elenca minuziosamente, con una precisione tecnica
da giornalista quanto da proto (che è, o almeno era, il “re” in tipografia) le carat
una pagina-tipo “composta dai margini, dagli intercolunni, dall’ampiezza delle c
(lunghezza della linea), dalla compattezza della colonna cioè dal numero della le
linea e dall’occhio di ogni lettera, dalla carta e dall’inchiostro: bellezza dei titoli,
carattere dovuto al maggiore o minore logorio delle matrici o delle lettere a man
Anche da queste minuzie si può trarre una morale. Per esempio sulla “resa” polit
stampa. Si chiede Gramsci: “Come potrebbe essere ritenuto capace di amministr
di Stato un partito che non ha o non sa scegliere (il che è lo stesso) gli elementi
amministrare bene un giornale o una rivista? Viceversa, un gruppo che con mez
ottenere giornalisticamente risultati apprezzabili, dimostra con ciò, o già con ciò
amministrare bene anche organismi più ampi”. Ogni pronostico su future vicen
di partito è ovviamente del tutto casuale: giusto attribuire meriti e doti grandi a
non quella di indovino (e comunque ci aveva azzeccato).

Il che non gl’impediva di prevedere o anticipare quali strade avrebbe preso il gio
un domani, prossimo o lontano che fosse, o almeno quella parte dell’editoria pi
che avrebbe sentito il polso del lettore e colto i segni di esigenze più avanzate. [.

Lettore famelico, onnivoro, persino compulsivo, Gramsci trova sulla *Nu*
Antologia (estate 1928, Nino è in carcere già da due anni) un articolo
"interessante" di Ermanno Amicucci. Lo sa fascista, non sa che divente
del sindacato fascista dei giornalisti, e men che mai può sapere che sarà
repubblichino, collaborazionista con i nazisti, condannato per questo a morte, p
commutata in trent'anni, e infine non solo amnistiato ma quasi subito libero di
fare il giornalista come se nulla fosse. Comunque Amicucci ha toccato un tasto
l'educazione al giornalismo – a cui, come si è visto, Gramsci è assai attento, nem
dell'improvvisazione, del dilettantismo. E dunque egli fa suo, e lo definisce meg
principio che il giornalismo debba essere insegnato, che non sia razionale lasciar
giornalista si formi da sé casualmente, attraverso la "praticaccia".

Questo principio è vitale, e Gramsci prevede che "si andrà sempre più imponen
mano che il giornalismo, anche in Italia, diventerà un'industria più complessa e
organismo civile più responsabile". Di più, Gramsci ha un'idea: che il problema
professionale possa essere risolto nell'ambito della stessa redazione, trasformand
integrando le periodiche riunioni redazionali in scuole organiche di giornalismo
l'invito ad assistervi anche di elementi estranei alla redazione in senso stretto: ve
politico-giornalistiche". Le scuole (quali buone, quali mediocri, quali pessime) c
ma completamente avulse dalle tradizionali riunioni di redazione. Un solo giorn
trasmette via Internet una sorta di sceneggiata, magari utile a fini pubblicitari m
scolastici. Gramsci è lontano.

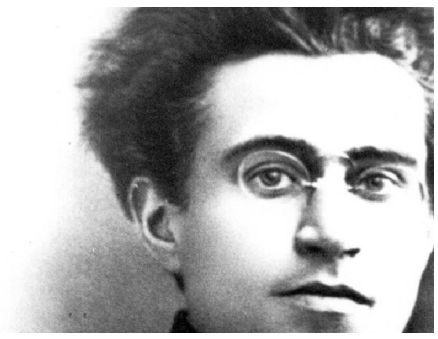
ANTONIO GRAMSCI | GIORNALI | INFORMAZIONE | MEDIA | PALMIRO TOGLIATTI | PARTITO COMUNIS

0 commenti

GIORGIO FRASCA POLARA

Ha lavorato quarantatre anni all'Unità, prima della sua privatizzazione. E' stato a lungo p
Nilde Iotti. Ha curato per Sellerio l'edizione anastatica del Memoriale di Jalta di Togliatt
Sellerio ha pubblicato "La terribile istoria dei frati di Mazzarino" e "Cose di Sicilia e di s
ristampato.

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

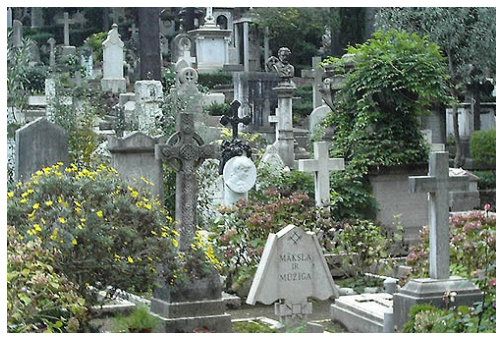


IL VALORE DELL'"ANNO GRAMSCIANO", A 80 ANNI DALLA SCOMPARSA DELL'INTELLETTUALE SARDO

21 febbraio 2017

"GOVERNARE UNA GRANDE CITTÀ CON GRAMSCI". PARLA IL SINDACO DI VALPARAÍSO

22 novembre 2016



IL CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA, DOVE KEATS E SHELLEY RIPOSANO ACCANTO A GADDA E GRAMSCI

12 gennaio 2016

LASCIA UN COMMENTO

Il tuo commento

Nome*

Email*

INVIA

Non sono un robot
reCAPTCHA
Privacy - Termini

FACEBOOK

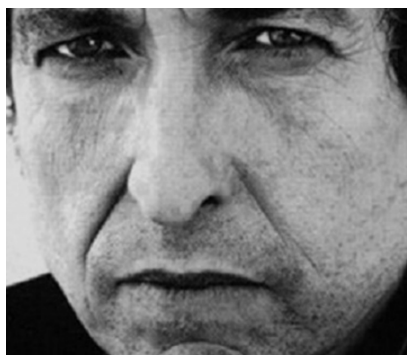
CONSIGLIATI

Il #Nobel a Bob Dylan. Non è letteratura? Forse no, ma è poesia

29 marzo 2017

Dylan. Molto più che un guru. Un artista da #Nobel

29 marzo 2017



#Nobel "Io, Bob Dylan. Le mie canzoni, i miei amici, i miei nemici"

29 marzo 2017

#Nobel L'America di Dylan e l'America di Trump

29 marzo 2017

FACEBOOK TWITTER

©2016 - Ytali.com

TOP